

2

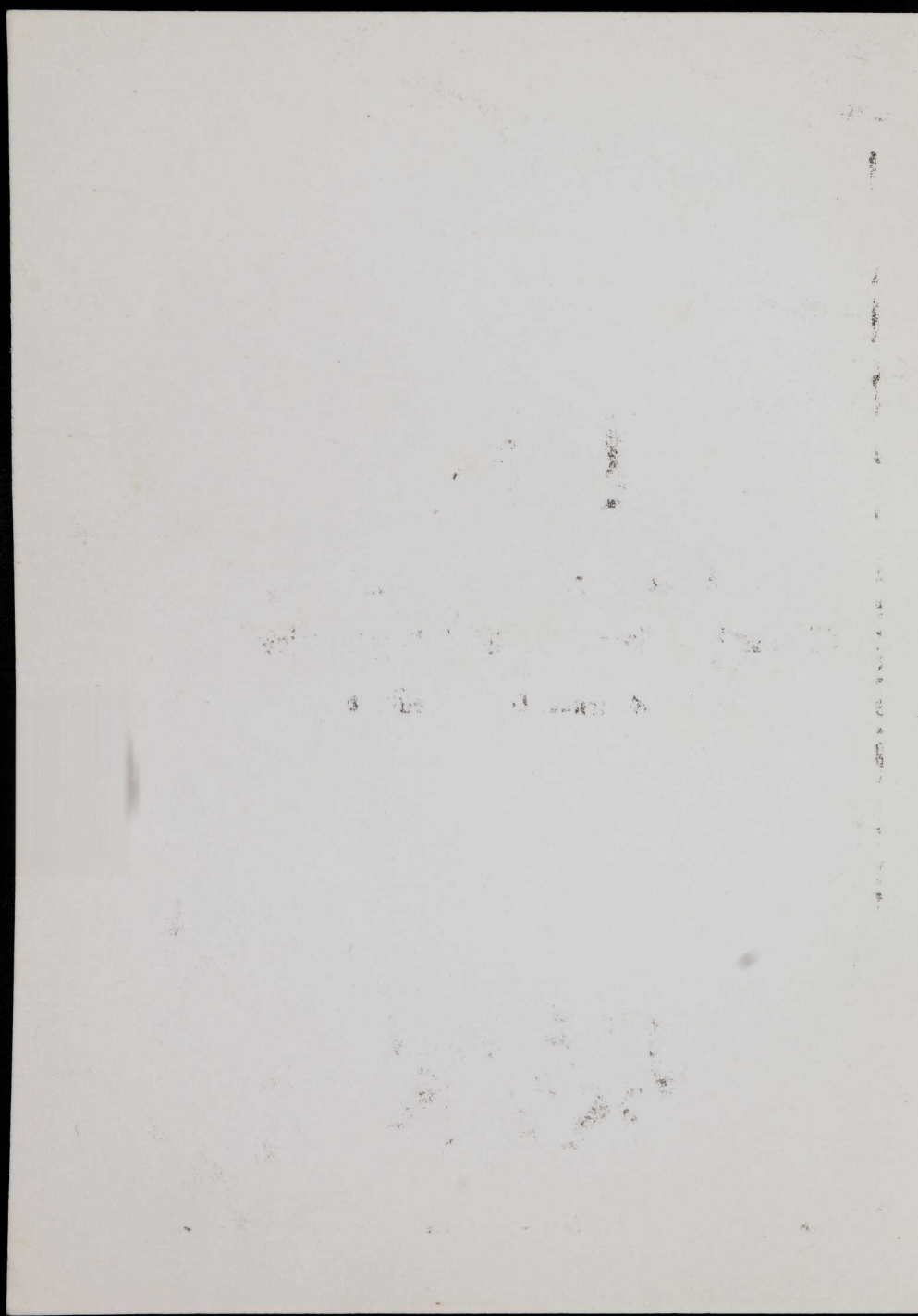
I. S.

Avviso al proletariato italiano

Gli operai d'Italia e la rivolta di Reggio Calabria

Corrispondenza con un editore

**EDIZIONI G.d.C.
CASERTA**



I. S.

Avviso al proletariato italiano
Gli operai d'Italia e la rivolta di Reggio Calabria
Corrispondenza con un editore

SECONDA EDIZIONE

GENNAIO '76

EDIZIONI G. d. C.
(Caserta)

J. S.

Avviso di premessa
Gli autori si riservano il diritto di
Corrispondenza con un editore

SECONDA EDIZIONE

GENNAIO '78

Tip. Amograf - Napoli - Tel. 321439

AVVISO AL PROLETARIATO ITALIANO
SULLE POSSIBILITA' PRESENTI
DELLA RIVOLUZIONE SOCIALE

Compagni,

ciò che il proletariato italiano sta facendo nelle fabbriche e nelle strade non è ancora la rivoluzione, ma certamente è *già* rivoluzionario. L'Italia si trova al centro della crisi che investe dovunque il capitalismo borghese e burocratico e che lancia il secondo assalto dei proletari di tutti i paesi *contro tutti i poteri*. Ma ancor oggi la *verità* del movimento che si preannuncia è conosciuta più dalla paura dei suoi nemici che dalla volontà affermata dai suoi protagonisti diretti. E' ormai un processo inarrestabile a cui manca solo la coscienza di ciò che ha già fatto in qualche occasione per sapere ciò che può fare, e per farlo *dovunque*.

Il ritorno della lotta di classe per la prima volta dopo molto tempo trova il suo sicuro inizio nel nuovo movimento spontaneo di rivolte operaie. Il fatto che la scadenza dei contratti di lavoro e le agitazioni di sostegno indette dai sindacati negli ultimi mesi abbiano qualche volta fornito *un'occasione di più* perché si manifestassero dovunque lotte illegali

decise dagli operai e qua e là degli inizi di sommosa, svela tanto meglio quanto le condizioni oggettive e soggettive fossero già presenti. Il contratto collettivo di lavoro è stato una conquista del movimento operaio, ma esso non gli è mai *bastato* e oggi è per il padronato la *garanzia* di una tregua sociale, la forma legale della compravendita del lavoro, la catena della classe dei lavoratori alla classe dei capitalisti e dei suoi funzionari. Ma ormai le lotte reali non hanno più bisogno di rivendicazioni sono dappertutto, perché anzi non è più di rivendicazioni che si tratta ma di un movimento profondo che pone la questione sociale nella sua semplice verità e che nessun provvedimento amministrativo potrà dissolvere.

Come queste lotte non sono cominciate per il contratto, così nessuno si aspetta veramente che finiscano dopo il suo rinnovo. Esse sono anzi destinate a crescere quando non sarà più possibile nascondere che esse sono represses prima di tutto dai sindacati che cercano in ogni modo di mettervi un freno. Nella presente situazione, facendo scioperi improvvisi non dichiarati, gli operai si pronunciano *già* contro i sindacati costringendoli ad un recupero sempre più difficile; e sanno già che nella loro nuova rivolta devono combattere prima di tutto

contro di essi. Le azioni radicali compiute — in Italia per la prima volta nella storia — dagli operai della FIAT e della Pirelli nel mese di settembre, le rivolte moderne e distruttive contro la merce e contro il lavoro, sono anche, per ora, azioni isolate che non si diffondono se non per il loro potere esemplare. Con il terrorismo delle falsificazioni e con il monopolio dei collegamenti, i sindacati isolano ogni lotta da tutte le altre, gli operai dagli operai, e fanno accettare in ogni settore lotte parziali di cui detengono i fini e il controllo poliziesco. Così, essi vogliono, molto palesemente, addormentare gli operai con una serie infinita di lotte *che non cambieranno niente* e cercano di farsi accettare dai lavoratori accettando a metà, ma senza mai ammetterle, il fatto compiuto anche delle azioni più violente. Se il movimento operaio vuole vincere oggi su tutto il fronte delle rivendicazioni — ciò che dà per ora una certa forza ai sindacati — è perché, liquidando le illusioni di vent'anni, vuole provare a se stesso di potere andare al di là. E questo contiene già la ragione della disfatta di tutti i sindacati.

La situazione è sufficientemente avanzata perché i sindacati siano spesso costretti a non seguire più gli operai *sul loro terreno*, negando semplicemente l'esistenza delle loro azioni, ma non è ancora

abbastanza rivoluzionaria perché queste azioni scaccino i sindacati dal loro terreno stesso, negandogli semplicemente ogni credito e ogni potere rappresentativo. Una simile situazione non può in nessun caso durare ed è davanti all'alternativa di estendersi o di sparire (per la forza congiunta della repressione e dei negoziati liquidatori, fiaccando la maggioranza dei lavoratori con lotte estenuanti e con sempre maggiori concessioni, ed eventualmente anche con quella di un « governo popolare » sostenuto dal partito cosiddetto comunista: potrà così provare anche lui a difendere il vecchio mondo, se saprà dimostrare alla borghesia di esserle fedele). Nella misura in cui è ancora una situazione precaria *di pace*, i lavoratori imparano a servirsi dei sindacati come degli Enti di Previdenza sociale, senza illusioni, ma nella misura in cui essa scivola inevitabilmente verso la guerra civile, l'iniziativa passa decisamente agli operai. Essi non solo imparano come è fragile il sistema di produzione semiautomatizzato ma riscoprono se stessi, la loro classe, la loro coscienza, e con la coscienza la loro forza pratica. Una fabbrica dopo l'altra, gli operai lanciano il segnale con cui si dichiarano già pronti per un attacco diretto e generale e cercano alleati nei nuovi strati di lavoratori proletarizzati. Poiché sono privati della comunicazione, i proletari si rico-

noscono attraverso le azioni. E le conseguenze delle loro proprie azioni li spingono avanti.

Il senso più profondo delle lotte attuali, nelle quali gli operai cercano di scontrarsi apertamente con i loro nemici ma si trovano il più delle volte di fronte soltanto ai « loro » sindacati, sta nel fatto che esse spezzano l'equilibrio da guerra fredda fra i lavoratori e le burocrazie sindacali. Per perfezionare l'organizzazione sociale dell'apparenza di cui i sindacati divengono nella crisi attuale il miglior sostegno materiale, essi chiedono che venga *nascosta* la presenza « provocatoria » della polizia nei « pacifici conflitti di lavoro ».

Nei loro sogni, essi si immaginano, insieme al partito cosiddetto comunista di « rendere inutile » la polizia per divenire poliziotti essi stessi, e vogliono comprare al Parlamento, « in nome dei lavoratori », il disarmo della polizia offrendo in cambio il disarmo del proletariato.

Per la loro azione, i sindacati hanno bisogno dell'esistenza del capitale e dello Stato mentre l'interesse dei lavoratori è la loro abolizione, perché sono essi i produttori di tutta la ricchezza sociale e dunque i suoi legittimi padroni. Giocando a fare gli « estremisti » di fronte a un movimento ben più estremista di loro, i sindacati possono anche credere di avere con

ciò *domandato* il massimo che si possa esigere dal capitale, ma senza mai metterne in discussione l'esistenza. Riformista per sua natura, il sindacato resta il miglior sostegno di un padronato divenuto riformista a sua volta. Le burocrazie politiche e sindacali non sono dunque delle organizzazioni operaie decadute o traditrici, ma un meccanismo di integrazione nella società capitalista, la società della proprietà privata o statale, della merce e del lavoro salariato.

Il loro programma è di rincorrere la lotta di classe offrendone ogni giorno un debole surrogato, e per far ciò non possono mai sconfessare troppo apertamente le iniziative della base, ma selezionarle, appropriarsene e giocare al rialzo nelle rivendicazioni. In breve essi cercano, con una trasformazione apparente delle condizioni sociali, di corrompere i lavoratori con elemosine mascherate da conquiste, di spezzare la loro forza rivoluzionaria rendendo momentaneamente il più possibile tollerabile e comoda la sopravvivenza in questa situazione. Tutto il problema dei sindacati e dei burocrati stalinisti si riduce alla miserabile preoccupazione di mantenere se stessi conservando il loro « potere contrattuale »; ma per conservarlo, sono costretti ad affrontare ogni rischio pur di potersi presentare come i « rappresentanti » esclusivi dei lavoratori, in un momento in cui

la base operaia glielo rende sempre più difficile togliendogli l'unica giustificazione. Essi devono constatare che ogni giorno è per loro peggiore del precedente e che devono ormai preoccuparsi seriamente del proprio avvenire.

Queste lotte e la loro prospettiva non sono limitate all'Italia, ma sono internazionali. Il 30 maggio 1968, durante il movimento delle occupazioni in Francia, i situazionisti hanno scritto in un *Appello a tutti i lavoratori*: « quelli che hanno già respinto gli accordi derisori che soddisfacevano le direzioni sindacali devono scoprire che non possono «ottenere » molto di più nel quadro dell'economia esistente, ma che possono *prendere* tutto trasformandone tutte le basi per conto proprio. I padroni non possono forse pagare di più; ma possono scomparire ».

Non bisogna né farsi né diffondere delle illusioni sulle possibilità immediate di un successo completo. Il movimento rivoluzionario del proletariato torna dopo mezzo secolo di annientamento trovando tutti i suoi nemici ben saldi, burocrati e borghesi. Ma nel momento di inizio della lotta rivoluzionaria moderna è importante mostrare *il massimo* a cui essa deve tendere *subito*, e il terreno a partire dal quale tutto sarà in gioco. Ora i lavoratori devono arrivare, nelle fabbriche e dovunque, fino a prendere la parola per

proprio conto e a *dire ciò che vogliono*. Ma per farlo scoprono presto di dover prima creare con la loro azione autonoma le condizioni concrete, che oggi non esistono, che gli permettano di parlare e di agire, di dover dunque rovesciare le condizioni esistenti.

Il pericolo maggiore, che non bisogna mai mancare di denunciare, e che compare oggi insieme alla *pericolosità* delle lotte operaie autonome, è che i sindacati alla ricerca di un appoggio ormai incerto, si appropriino della tendenza alla democrazia diretta espressa dalla base, adottandone illusoriamente i metodi (assemblee che ratificano le decisioni già prese, referendum, controllo della produzione, etc.). Le concessioni che alcuni settori hanno già ottenuto e che gli altri finiranno per ottenere sono intese a frenare il processo della lotta di classe, ma non serviranno in nessun caso a immobilizzarlo (così come non è servita la « soluzione globale » proposta negli accordi della FIAT-Mirafiori del 26 giugno). Le manovre dei sindacati in accordo con le direzioni aziendali e la programmazione capitalista per far *partecipare* i lavoratori al proprio sfruttamento, offrendo loro uno pseudo-controllo sulla produzione che dovrebbe aumentare il *piacere* di produrre di più, sono fallite in partenza, perché è la proprietà stessa dei mezzi di produzione che è in causa. Non si tratta per i la-

voratori di cogestire le imprese insieme ai loro padroni, ma di autogestire la società e la propria vita senza avere padroni. L'« estremismo » e la « democrazia » delle burocrazie sindacali — come quelli dei gruppi rivoluzionari neobolscevichi che le combattono soltanto per sostituirsi ad esse — non inganna neppure il potere e a maggior ragione non deve ingannare i proletari rivoluzionari. Il proletariato si abbandona nelle mani dei suoi « capi » solo quando cerca di avere in loro più fiducia di quanta non ne abbia in se stesso. Il proletariato è rivoluzionario o non è niente: se è rivoluzionario è la classe che ha l'avvenire nelle sue mani; ma quando non lo è, diviene un semplice accessorio delle macchine, una parte del capitale costretta a servirlo involontariamente in ogni momento della vita quotidiana.

Il minimo *insufficiente* che ci si deve ora attendere attivamente non sarà niente di diverso dal far conoscere, sostenere, estendere l'agitazione (non è difficile fornire gli esempi essenziali, né l'emulazione: insubordinazione contro tutte le gerarchie, sabotaggio delle macchine e della merce, esercizi della soggettività radicale, scioperi selvaggi, organizzazione nelle fabbriche); collegare e radicalizzare le lotte sparse; prendere la parola dovunque sia possibile e utile per sostenere, diffondere e realizzare tali idee

e tali necessità; opporsi coscientemente ai sindacati e ai loro tentativi di falsa democrazia e di cogestione operaia nelle aziende capitalistiche; opporsi a tutti i recuperatori, intellettuali, preti e studenti, e alle loro ideologie; autoorganizzarsi in gruppi autonomi e promuovere la comunicazione di base. E quando solo il massimo sarà sufficiente: occupazione permanente di tutte le fabbriche scacciando i sindacalisti e i dirigenti; tutto il potere all'assemblea dei lavoratori; organizzare l'autodifesa; eleggere delegati revocabili che agiscono secondo i mandati dell'assemblea e sono dunque responsabili di fronte a lei; appello a tutti i lavoratori; il cammino intrapreso e la creatività collettiva faranno il resto.

Compagni, il vero risultato delle lotte spontanee di questo periodo non è il successo immediato ma l'estensione sempre maggiore della coscienza e dell'organizzazione autonoma degli operai. Il livello raggiunto dalla lotta di classe esprime già l'esigenza e contemporaneamente offre ormai le condizioni per la formazione di organizzazioni operaie rivoluzionarie in seno al proletariato. Il grado di autonomia che i lavoratori sapranno raggiungere deciderà della sorte del loro movimento. Un simile processo conduce alla formazione di Consigli di lavoratori, collegati per mezzo di delegati revocabili in

ogni momento e che divengono il solo potere deliberativo ed esecutivo in tutto il paese. Appena si solleva, il proletariato trova in se stesso i contenuti e i mezzi della sua emancipazione. Il 9 e il 10 aprile, nella loro lotta insurrezionale, i lavoratori di Battipaglia hanno già sperimentato il primo abbozzo di un Consiglio. E durante il movimento dei Consigli del 1920, a Torino, un manifesto « agli operai e ai contadini di tutta l'Italia » diceva già: « La lotta di conquista deve essere condotta con armi conquistatrici e non più di sola difesa. Una organizzazione *nuova* deve svilupparsi come antagonista diretta degli organi di governo dei padroni; essa deve quindi spontaneamente sorgere sul luogo di lavoro, e riunire i lavoratori tutti, in quanto tutti, come produttori, sono soggetti a una autorità ad essi estranea e devono liberarsene. (...) Ecco l'origine per voi della libertà: l'origine di una formazione sociale la quale, estendendosi rapidamente ed universalmente, vi metterà in grado di eliminare dal campo economico lo sfruttatore e l'intermediario, di diventare voi i padroni, i padroni delle vostre macchine, del vostro lavoro, della vita vostra... ». La prospettiva del potere assoluto dei Consigli di tutti i lavoratori non si colloca alla fine ma all'inizio del movimento. L'autogestione della lotta è la premessa indispensabile

per l'autogestione della nuova società. Che tutti i mezzi di produzione e di comunicazione siano proprietà collettiva dei lavoratori organizzati in democrazia diretta, questa è l'unica rivendicazione che contiene tutte le altre e l'unica che la borghesia e lo Stato non concederanno mai perché significa la loro espropriazione totale cioè la fine del dominio di classe, e che dunque non può essere conquistata che con la rivoluzione sociale.

PROLETARI, NON FERMATEVI QUI. ANCORA UNO SFORZO SE VOLETE ESSERE PADRONI DELLA VOSTRA VITA. L'EMANCIPAZIONE DEI LAVORATORI SARA' OPERA DI LORO STESSI O NON SARA'.

GLI OPERAI D'ITALIA E LA RIVOLTA DI REGGIO CALABRIA

Compagni,

un nuovo stadio, superiore, della crisi sociale italiana si è ormai aperto. A chi negava l'esistenza della rivoluzione in Italia, una nuova insurrezione ha dimostrato la sua permanenza.

Ormai qualunque pretesto è buono in Italia per iniziare una rivolta sulla via della rivoluzione sociale: a Caserta una partita di calcio, a Reggio Calabria un'assemblea regionale. Non è lo Stato che sceglie di « abdicare », come dice la stampa di destra: è al contrario il proletariato che con le sue lotte rivoluzionarie lo costringe sempre più decisamente ad abdicare.

Qualche giorno dopo le bombe del 12 dicembre scrivevamo che per la borghesia italiana era maturata la necessità di rischiare il proprio presente per guadagnarsi il proprio futuro. Ora possiamo confermare che per quanto da allora la borghesia abbia rischiato ogni giorno il proprio presente, si è guadagnata soltanto un futuro sempre più precario.

Una volta la borghesia umiliava il proletariato con le sue vittorie. Ma in Italia, oggi, la borghesia più miserabile d'Europa si umilia purché il proletariato non vinca.

In questo nuovo periodo della crisi, Reggio Calabria è il primo esempio di una città che, nel cuore dello sfruttamento capitalista, si è ammutinata per oltre tre mesi, amministrandosi da se stessa. Isolata da uno sciopero generale selvaggio e da uno stato d'assedio non dichiarato, essa ha difeso coraggiosamente la propria libertà conquistata, aprendo anche ripetutamente il fuoco sulle forze di polizia e fabbricando barricate collegate con l'alta tensione.

E lo Stato Italiano è il primo Stato d'Europa che per oltre tre mesi è stato costretto all'impotenza da una città insorta. Se questa insurrezione, al suo inizio, è stata confusa, la sua durata e la violenza crescente con cui si è affermata, danno ora la misura della sua forza reale e della chiarezza che ha saputo raggiungere. La vera radicalità autorizzata a tutte le varianti, è la garanzia di tutte le libertà. Il gioco della violenza pura fa parte della pura violenza del gioco rivoluzionario.

Ma in Italia tutto si compromette, persino la controrivoluzione! Così, come se alla classe politica italiana fosse necessaria, per ridicolizzarsi, una di-

chiarazione ulteriore, il primo ministro Colombo non ha trovato di meglio che far passare la debolezza dello Stato come la sua forza: « Nessuno confonda — ha detto — la moderazione e l'equilibrio di cui lo Stato ha saputo dare prova, e che è forza, con una debolezza »! La realtà che il primo ministro cerca di nascondere, è che il principio di autorità è in questi momenti impotente a ristabilire l'ordine nella piazza, e questa impotenza è la sua negazione.

Quanto agli stalinisti del partito cosiddetto comunista, essi non hanno mai cessato, fin dall'inizio della rivolta, di calunniarla e di richiamare, « con un estremo invito alle forze più responsabili della maggioranza », il governo alle sue « responsabilità » e al suo « senso del dovere » di fronte al perdurare dell'insurrezione. Così come essi sono stati i più accaniti nel sabotare lo sciopero selvaggio dei ferrovieri, che faceva fare un salto qualitativo alla rivolta, quando i ferrovieri lo hanno proseguito, ridicolizzando le direttive della C.G.I.L., essi sono stati i più accaniti nel chiedere i massicci interventi delle forze di polizia e dell'esercito, contro questa « rivolta fascista ». Ma, come se i fatti da soli non bastassero, perfino un giornale fascista si incarica di smentire le canaglie staliniste: « E' la rivolta di

un'intera popolazione contro lo Stato »! Il 18 ottobre i « comunisti » di Reggio ammettono soltanto di « aver perso il treno », quando in realtà hanno perso anche i ferrovieri.

Mai prima d'ora un avvenimento aveva per così lungo tempo proiettato davanti a sé la propria lugubre ombra, quanto la partecipazione attiva al potere capitalista del partito cosiddetto comunista!

La presenza rumorosa, all' inizio della rivolta, degli interessi diretti di notabili, avvocati, sindaco e arcivescovo, in breve di tutta la Camarilla locale, si è immediatamente mutata in una opposizione diretta all'insurrezione: essi hanno subito cominciato a contrattare con i loro colleghi di Roma la « resa » della città, in cambio della soddisfazione delle loro miserabili richieste. Il problema spettacolare del capoluogo non inganna più nessuno, e non ha mai interessato veramente i proletari a Reggio. La protesta iniziale per la sede di un'amministrazione regionale burocratica, ha portato infine i proletari di Reggio ad amministrarsi da sé. E' su di essi, e non sui notabili, che si sta preparando la più dura repressione. Ma la alta polizia politica non può più sperare che una strage a freddo, come quella del 12 dicembre, arresti la rivolta, e a Reggio essa è già pronta ad assumersi il rischio di una strage a cal-

do. Le bombe provocatorie e poliziesche del 12 dicembre hanno fermato soltanto momentaneamente un movimento inarrestabile che si prende gioco di tutti gli sforzi delle canaglie del P.C.I. in favore della pace sociale.

Nei prossimi mesi molti processi seguiranno la repressione. Ma il vero processo c'è già stato, è stato celebrato nelle strade di Reggio, ed è durato oltre tre mesi. E' nel terzo mese, che la sentenza è stata pronunciata, quando i proletari di Reggio hanno ripetutamente aperto il fuoco sulla polizia. Il governo e gli stalinisti pagheranno molto cara la loro vittoria su Reggio.

Stalinisti, signori del governo, notabili,

voi potrete trangugiare Reggio, ma non la digerirete!

Quella di Reggio è stata finalmente la prima vera insurrezione della rivoluzione italiana. Insufficiente, incompiuta, spesso confusa, ma soprattutto calunniata, essa ha il merito di aver chiuso il periodo delle semplici rivolte rapidamente represses, come Battipaglia, come Caserta, come le carceri, e ha finalmente aperto il periodo delle insurrezioni armate. A Reggio, per la prima volta in Italia, lo Stato si è visto tanto scandalosamente e lungamente ignorato, e in qualche momento combattuto

direttamente. Non bisogna dunque stupirsi delle numerose e reali debolezze di questa insurrezione, ma piuttosto meravigliarsi della sua forza. Sarà l'esempio di ciò che di migliore questa insurrezione ha prodotto, che è destinato a trasmettersi e a riprodursi.

Detto questo, noi non sappiamo in che cosa altro siano criticabili i proletari di Reggio.

Compagni!

Ora l'esito dell'attuale crisi è fra le mani degli operai selvaggi del Nord. La crisi rivoluzionaria italiana deve ora continuare a complicarsi fino ad aprire la via alla sua semplificazione radicale.

Se per la rivolta di Battipaglia vi era stata ovunque una farsa di solidarietà platonica di tutti i gruppi politici della sinistra, dal P.C.I. ai maoisti, nessun gruppo di politicanti osa ora appoggiare l'insurrezione di Reggio, perché nessuno osa ammettere la propria smentita. E tutti divengono i calunniatori e gli oppositori attivi del movimento che li smaschera. Non a caso, insieme all'esercito e ai rinforzi di polizia arrivati per reprimere la rivolta, sono calati a Reggio, coprendosi una volta di più di

ridicolo, i filocinesi di Lotta Continua, per recuperare il movimento. Non v'è peggior insulto ai produttori di menzogne che dire la verità.

La presenza abusiva e non sufficientemente combattuta, all'interno stesso della rivolta, di provocatori fascisti — del resto non molto più pronunciata a Reggio che nel resto del Paese — ha fatto molto comodo agli stalinisti del P.C.I. che, ben lungi dal denunciarla in quanto tale, hanno colto l'occasione per parlare di rivolta « reazionaria e fascista ».

Ma dire la verità è il privilegio, è il diritto della stampa rivoluzionaria. Noi lo diciamo chiaramente: l'intervento dell'esercito, lo stato d'assedio, è la vera conquista della lunga insurrezione di Reggio. Perché, di fatto, viene dichiarato lo stato d'assedio? Perché una città è insorta e ha preso le armi. E allora viva lo stato d'assedio in tutte le città!

L'altra conquista della rivolta di Reggio, è di aver mostrato chiaramente agli operai del Sud e del Nord il lavoro precisamente repressivo e poliziesco del partito cosiddetto comunista e delle burocrazie sindacali in quest'epoca rivoluzionaria. Constatando la sconfitta dilagante della polizia sindacale, il ministro del lavoro Donat-Cattin ha proposto, il 18 ottobre, la formazione di un vero e

proprio corpo di « polizia del lavoro ». Quando ciò sarà fatto l'Italia non avrà più nulla da invidiare alla Cina di Mao, dove è l'esercito che costringe gli operai a lavorare.

Compagni!

Il governo è da tempo preparato a violare le stesse leggi del suo Stato, perché in un momento di crisi rivoluzionaria in cui l'esistenza stessa dello Stato è in gioco, per il governo esiste una sola e inviolabile legge: la sopravvivenza dello Stato.

Noi non lo abbiamo mai nascosto: « il nostro terreno non è il terreno del diritto; è il terreno della rivoluzione. Il governo da parte sua ha infine abbandonato l'ipocrisia del terreno legale; si è posto sul terreno rivoluzionario, perché anche il terreno controrivoluzionario è rivoluzionario ».

Compagni!

Il problema pratico che Reggio e tutte le lotte con spargimento di sangue degli ultimi 24 mesi hanno oggettivamente posto agli operai, non è quello del disarmo della polizia, ma quello dell'armamento del proletariato.

Il potere che esiste attualmente può essere stato tolto solo a noi, è dunque solo da noi che potrà essere riconquistato. Noi non siamo debitori di

nessuno, perché non possediamo nulla. Ma proprio per questo noi siamo i più minacciosi dei creditori!

Compagni!

Il nostro bersaglio non sono soltanto i poliziotti: ci sono anche gli stalinisti del P.C.I., i burocrati sindacali, i maoisti! Dove comincia la violenza rivoluzionaria comincia a finire il riformismo. Soldati!

In tali circostanze noi non vi domanderemo di disubbidire; è la ragione e l'onestà dei proletari che sarete chiamati a reprimere che ve lo impone.

Viva i proletari rivoluzionari di Reggio Calabria!

Viva lo sciopero selvaggio dei ferrovieri!

Viva il Granducato di Sbarre!

Viva i compagni che nelle fabbriche di tutta Italia stracciano la tessera del P.C.I. e del sindacato!

Viva le lotte selvagge degli operai nelle fabbriche del Nord!

Viva il potere assoluto dei Consigli operai!

La sezione italiana dell'INTERNAZIONALE SITUAZIONISTA

Milano, ottobre 1970

Il volantino qui riprodotto, che si poteva trovare in Piazza Fontana e davanti alle maggiori fabbriche di Milano già il 19 dicembre 1969, nei giorni della massima repressione, è l'unico esempio di comprensione immediata e generale di ciò che solo alcuni mesi più tardi i militanti più « estremisti » osavano timidamente e solo parzialmente affermare, a proposito delle bombe del 12 dicembre.

IL REICHSTAG BRUCIA?

Compagni,

il movimento reale del proletariato rivoluzionario italiano lo sta conducendo verso il punto da cui sarà impossibile — per lui e per i suoi nemici — ogni ritorno al passato. Mentre si dissolvono una dopo l'altra tutte le illusioni sulla possibilità di ristabilire la « normalità » della situazione precedente, matura per entrambe le parti la necessità di rischiare il proprio presente per guadagnarsi il proprio futuro.

Di fronte al montare del movimento rivoluzionario, malgrado la metodica azione di recupero dei sindacati e dei burocrati della vecchia e nuova « si-

nistra », diviene fatale per il Potere rispolverare ancora una volta la vecchia commedia dell'ordine, giocando questa volta la falsa carta del terrorismo, nel tentativo di scongiurare la situazione che lo costringerà a scoprire tutto il suo gioco di fronte alla chiarezza della rivoluzione.

Gli attentati anarchici del 1921, i gesti disperati dei sopravvissuti al fallimento del movimento rivoluzionario di allora, fornirono un comodo pretesto alla borghesia italiana per instaurare, con il fascismo, lo stato d'assedio su tutta la società.

Forte — nella sua impotenza — della lezione del passato, la borghesia italiana del 1969 non ha bisogno di vivere la grande paura del moto rivoluzionario, né di aspettare la forza che solo dalla sconfitta di questo le può ancora derivare, per liberarsi delle proprie illusioni democratiche. Oggi essa non ha più bisogno degli errori dei vecchi anarchici per trovare un pretesto alla realizzazione politica della propria realtà totalitaria, ma tale pretesto cerca di fabbricarselo da sola, incastrando i nuovi anarchici in una montatura poliziesca, o manipolando i più sprovveduti fra loro in una grossolana provocazione. Gli anarchici, in effetti, offrono i migliori requisiti per le esigenze del potere: immagine staccata e ideologica del movimen-

to reale, il loro « estremismo » spettacolare permette di colpire in loro l'estremismo reale del movimento.

LA BOMBA DI MILANO E' ESPLOSA CONTRO IL PROLETARIATO

Destinata a ferire le categorie meno radicalizzate, per allearle al potere, e a chiamare a raccolta la borghesia per la « caccia alle streghe »: non a caso la strage fra gli agricoltori (Banca Nazionale dell'Agricoltura), solo la paura tra i borghesi (Banca Commerciale). I risultati, diretti e indiretti, degli attentati, sono il loro fine.

Per il passato, l'atto terroristico — come manifestazione primitiva e infantile della violenza rivoluzionaria nelle situazioni arretrate, o come violenza perduta sul terreno delle rivoluzioni sconfitte — non è mai stato che un atto di rifiuto parziale, e perciò vinto in partenza: la negazione della politica sul terreno della politica stessa. Al contrario, nella situazione attuale, di fronte all'ascesa di un nuovo periodo rivoluzionario, è il Potere stesso che, nel tendere alla propria affermazione totalitaria, esprime spettacolarmente la propria negazione terroristica.

In un'epoca che vede rinascere il movimento che sopprime ogni potere separato dagli individui, il Potere stesso è costretto a riscoprire, fino alla prassi cosciente, che tutto ciò che esso non uccide lo indebolisce. Ma la borghesia italiana è la più miserabile d'Europa. Incapace oggi di realizzare il proprio terrore attivo sul proletariato, non le resta che tentare di comunicare alla maggioranza della popolazione il proprio terrore passivo, la paura del proletariato.

Impotente e maldestra, nel tentativo di bloccare in questo modo lo sviluppo del movimento rivoluzionario e di crearsi ad un tempo artificialmente una forza che non possiede, rischia di perdere in un sol colpo entrambe le possibilità. E' così che leazioni più avanzate del potere (interne o parallele — governative o d'opposizione) hanno dovuto sbagliare. L'eccesso di debolezza riporta la borghesia italiana sul terreno dell'eccesso poliziesco, essa comincia a comprendere che la sua sola possibilità di uscire da un'agonia senza fine passa per il rischio della fine immediata della sua agonia.

Così il Potere deve bruciare fin dall'inizio l'ultima carta politica da giocare prima della guerra civile o di un colpo di Stato di cui è incapace, la doppia carta del falso « pericolo anarchico » (per la

destra) e del falso « pericolo fascista » (per la sinistra), allo scopo di mascherare e di rendere possibile la sua offensiva contro il vero pericolo, il proletariato. Di più, l'atto con cui oggi la borghesia tenta di scongiurare la guerra civile è in realtà il suo primo atto di guerra civile contro il proletariato.

Per il proletariato dunque, non si tratta più di evitarla né di incominciarla, ma di vincerla.

Ed esso ha ormai incominciato a capire che non è con la violenza parziale che la può vincere, ma con l'autogestione totale della violenza rivoluzionaria e l'armamento generale dei lavoratori organizzati nei Consigli operai. Esso quindi sa ormai di dover respingere definitivamente, con la rivoluzione, l'ideologia della violenza insieme alla violenza dell'ideologia.

Compagni: non lasciatevi fermare qui: il potere e i suoi alleati hanno paura di perdere tutto; noi non dobbiamo avere paura di loro e soprattutto non dobbiamo averne di noi stessi: « non abbiamo da perdere che le nostre catene e tutto un mondo da guadagnare ».

Viva il potere assoluto dei Consigli operai!

GLI amici dell'INTERNAZIONALE

I situazionisti non si chiamano comunisti solo per non confondersi con i quadri delle burocrazie antioperaie filosovietiche o filocinesi, relitti del grande fallimento rivoluzionario destinato ad estendere la dittatura universale dell'Economia e dello Stato.

I situazionisti non costituiscono un partito particolare in concorrenza con gli altri partiti sedicenti « operai ».

I situazionisti rifiutano di riprodurre al loro interno le condizioni gerarchiche del mondo dominante. Essi denunciano dovunque la politica specializzata dei capi di gruppi e partiti gerarchici, che fondano sulla passività organizzata dei loro militanti la forza oppressiva del loro potere illusorio di classe futura.

I situazionisti non affermano principi ideologici, sui quali modellare il movimento del proletariato, e dunque dirigerlo. Essi considerano che fino ad oggi l'ideologia rivoluzionaria non ha fatto che cambiare di mano: si tratta ora di dissolverla opponendole la teoria rivoluzionaria.

I situazionisti sono la corrente più radicale del movimento proletario in molti paesi, quella che sempre spinge avanti. Sforzandosi di chiarire e di coordinare le lotte sparse dei proletari rivoluzionari,

essi contribuiscono a dare ai proletari le loro ragioni. Proponendosi di essere il più alto grado della coscienza rivoluzionaria internazionale, con la nuova critica teorica hanno potuto preannunciare dappertutto il ritorno della rivoluzione moderna. Essi non sono temuti per l'importanza dei poteri che detengono, ma per l'uso che ne fanno.

Essi non hanno interessi distinti dagli interessi del proletariato nel suo insieme. Si aspettano tutto e non hanno da temere nulla dai cosiddetti « eccessi » che segnano contemporaneamente la profondità critica della nuova epoca e la ricchezza positiva della vita quotidiana liberata che vi si inaugura.

In tutte le lotte attuali, i situazionisti mettono sempre avanti la questione dell'abolizione di « tutto ciò che esiste separatamente dagli individui » come la questione decisiva del movimento di negazione della società esistente.

I situazionisti non hanno da nascondere le loro posizioni e le loro intenzioni. Essi dichiarano apertamente che il loro interesse e unico scopo non è niente di diverso dal rendere permanente la rivoluzione sociale sino a che siano concentrati nella federazione internazionale dei Consigli dei lavoratori tutti i poteri, il potere di ciascuno su tutti gli aspetti della vita quotidiana, cioè dell'economia, della so-

cietà, della storia. Non può trattarsi dunque di una trasformazione della proprietà privata o statale, ma della sua abolizione; non del mitigamento dei contrasti di classe, ma della abolizione delle classi; non del « miglioramento » della società attuale, ma della creazione di una nuova società; non di una realizzazione parziale che genera una nuova divisione, ma dell'intolleranza definitiva di ogni nuovo travestimento del vecchio mondo.

I situazionisti non dubitano che l'unico programma possibile della rivoluzione moderna passa inevitabilmente per la formazione dei Consigli di tutti i lavoratori i quali, sviluppando la chiara coscienza di tutti i loro nemici, divengono il solo potere.

Sull'Italia i rivoluzionari rivolgono oggi specialmente la loro attenzione, perché l'Italia è alla vigilia di un sollevamento generale sulla via della rivoluzione sociale.

INTERNAZIONALE SITUAZIONISTA
CORRISPONDENZA CON UN EDITORE

Signor R. R. - Paris - 20

Milano, 18-11-1971

Caro Signor R.,

Siamo interessati all'esame del libro di cui sotto,
in vista di una traduzione italiana.

Vi preghiamo di inviarcene una copia in lettura
con acclusa un'opzione di due mesi.

Nell'attesa della vostra risposta, molto sincera-
mente,

(Cin Calabi) Foreign Rights Dept.

Riceviamo ora da VAN GENNEP il libro. Gli ab-
biamo chiesto di scrivervi per l'opzione. Ci interesse-
rebbe anche sapere se sareste d'accordo per un'even-
tuale scelta di testi tratti da questa edizione. Con i
nostri migliori saluti.

Signor Calabi
Edizioni Feltrinelli
via Andegari, 6 - 20121 MILANO - Italia

LETTERA RACCOMANDATA

Parigi, 9 dicembre 1971

Signore,

Mi viene comunicata la vostra lettera del 18 novembre, indirizzata a R.R., con cui domandate un'opzione per una traduzione italiana della raccolta della rivista *Internationale Situationniste* ripubblicata nella sua versione francese originale dal signor Van Gennepe, di Amsterdam.

Si dà il caso che le edizioni Feltrinelli hanno già pubblicato di loro propria iniziativa, nel dicembre 1967, quando cioè cominciava nelle università e nei licei di Torino e Milano un'agitazione che si è poi fortunatamente estesa fra gli operai d'Italia, la traduzione di una *brochure* situazionista intitolata presso di voi *Della miseria nell'ambiente studentesco*: Le diverse migliaia di esemplari stampati furono tutti venduti in una decina di giorni e, fatto poco corrente nella storia dell'editoria, mai venne fatta una seconda ristampa, malgrado le richieste d'acquisto, per centinaia di esemplari, provenienti da diversi gruppi rivoluzionari italiani; e malgrado le promesse che la vostra Casa dispensò loro su questo punto. Era l'effetto di una censura esercitata presso il

signor Feltrinelli dai suoi *maitres à penser* del momento.

Feltrinelli, questo rettile staliniano, diventando trotskista non ha evidentemente cambiato il suo personaggio di poliziotto subalterno della burocrazia.

Ci stupiamo dunque dell'impudenza della vostra attuale richiesta. I vostri tentativi di modernizzazione intellettuale tardiva non vi riaccattiveranno la stima di nessuno. *Noi vi rifiutiamo formalmente il diritto di pubblicare per intero o in parte qualunque testo dell'I.S.*

Nell'attesa della vostra espropriazione, vogliate, vi prego, trasmettere al vostro padrone i sensi del mio disprezzo.

Per l'I.S.: Guy Debord

M. Guy Debord
INTERNATIONALE SITUATIONNISTE
B. P. 307-03 - Paris, France

Milano, 31-12-71

Signore,

la Sua lettera del 9 dicembre è piena zeppa di errori di fatto e di diritto. E questo al di là del tono stupidamente arrogante con cui è scritta. Mi stu-

pisco che l'Internazionale Situazionista, dopo aver sbandierato per anni l'immoralità del copyright, ora, tramite Suo, ricalchi le strade battute dall'editoria e dagli autori « borghesi ». Che diavolo significa allora « tous les textes publiés dans *Internationale Situationniste* peuvent être librement reproduits, traduits ou adaptés, même sans indication d'origine »?

E' una pura ostentazione di sovversivismo velletario? Oppure, come tutto mi lascia credere, è Lei che — contro il volere del gruppo — si arroga diritti che non ha?

La questione, ad ogni modo, mi interessa assai poco. Desidero stabilire invece alcune verità di fatto, senza peraltro illudermi di convincere una persona come Lei, che ha dimostrato con la Sua lettera isterica e cialtrona di essere costituzionalmente avverso alla ricerca di qualsiasi verità. Sappia dunque che « les quelques milliers d'exemplaires » tirati della Miseria nell'ambiente studentesco furono venduti con lo stesso ritmo di altre pubblicazioni della stessa serie e in parte distribuiti gratuitamente proprio come facciamo per libri del genere, da cui ci attendiamo non certo un utile materiale, ma che assolvano una funzione di informazione e di aggiornamento culturale e politico. Di solito proprio per il carattere non redditizio della collana non si ristampano i volu-

mi, che risultano del resto esauriti *solo* perché le giacenze vengono date in omaggio a circoli culturali e politici.

Quindi le Sue osservazioni circa il « *fait peu courant dans l'histoire de l'édition* » sono pure chiacchiere.

Quanto alla presunta censura « *exercée chez M. Feltrinelli par ses maîtres à penser du moment* » La invito a leggersi il catalogo delle edizioni; imparerà se non altro cosa significa avere del coraggio e dell'indipendenza intellettuale.

Feltrinelli, per Sua norma, non è mai stato staliniano così come ora è lungi dall'essere trotskista. Lei piuttosto cos'è?

Dal testo della Sua lettera La si direbbe un malato. Non ci teniamo affatto, dunque, signor Debord, alla Sua stima: ci basta quella dei nostri lettori che rappresentano oggi in Italia il meglio della cultura militante e dell'azione politica.

Un consiglio: si faccia curare.

Un augurio: guarisca presto.

Gian Piero Brega

L'Internazionale situazionista a G. P. Brega

Copia a Del Bo direttore degli archivi dell'Istituto
Feltrinelli.

Milano, 14 febbraio 1972

Povero coglione,

Noi abbiamo letto la tua lettera a Debord. Siamo contenti di constatare che sei stato urtato.

Notiamo anche quanto tu sia ringalluzzito dal relativo e visibile aumento di potere che l'altrettanto relativo e ridicolo « esilio » del tuo padrone ti concede di avere nella sua casa editrice.

Poiché un agente di Feltrinelli non può essere che un mentitore, le tue pseudoretifiche imbarazzate a proposito della *Misère en milieu étudiant* non meritano alcuna risposta (ma non sono in pochi gli estremisti che si ricordano ancora del tuo degno compare Nanni Balestrini che adesso si vanta a bischero sciolto di « volere tutto », ma che all'inizio del 1968 si accontentava di fare la sua miserabile ma insistente questua presso di loro per avere il ricavato delle vendite « underground » dello stesso nostro pamphlet).

Tu firmi d'altra parte tutta la temeraria inutilità delle tue menzogne, quando pretendi che il tuo padrone non è e non è stato mai stalinista. Tu vor-

resti, stronzo, essere nella posizione stessa di Stalin per dare *da solo* la definizione canonica delle parole. Secondo te Feltrinelli non sarebbe uno stalinista; e allora nemmeno Dubceck, né Kadar, né Arthur London, né Castro, né Mao lo sarebbero. E di questo passo nemmeno tu, Brega, saresti una baldracca e nemmeno un imbecille! Capiamo il tuo interesse, ma finiscila di sognare!

Del resto se tu non fossi tanto ignorante quanto è d'obbligo per un direttore editoriale di Feltrinelli, sapresti che i documenti che certificano lo stalinismo di Feltrinelli e una parte dei suoi commerci col partito cosiddetto comunista, sono già raccolti proprio nello stesso Istituto Feltrinelli: non hai che da domandare a Del Bo di mostrarteli.

Sta' pur sicuro che quand'anche Feltrinelli ne pagasse mille altri mille volte meno minchioni di te per propagandare presso i giovani rivoluzionari la sua posticcia verginità antistalinista, questi non basterebbero.

E quando hai tu l'intenzione di farti pagare da Feltrinelli per venire a insegnarci che Giangiacomo *non* è il tuo padrone perché « è un rivoluzionario »? Prova ad andare a spiegarlo agli operai delle sue carriere e delle altre sue fabbriche. Tu ti sbagli, pidocchio, se ti illudi che sia più facile, per Feltrinelli o

per te, ingannare noi che i suoi operai! E ti sbagli due volte se credi che gli operai di Feltrinelli siamo come te.

Tu parli di «malato», Brega tu ti credi già psichiatra a Mosca! Ma tu sei molto ma molto *più fragile*. E non sei per niente fuori dalla nostra portata.

Parli contro il copyright e gli usi borghesi, proprio tu, poliziotto! Ma è stata la tua casa editrice che ha giocato, come sua abitudine, questo gioco giuridico borghese, domandandoci i diritti di traduzione. E per l'appunto *noi ve li rifiutiamo*, a causa di tutto ciò che siete.

Se il nostro disprezzo ti è indifferente, bella figlia, *non bisognava domandarci niente*.

I rivoluzionari, quanto a loro, hanno sempre potuto riprodurre tutto ciò che volevano dei testi dell'I.S.: e noi non ci siamo mai opposti in alcun modo alle molteplici edizioni-pirata, fatte in dieci paesi, dei nostri testi e dei nostri libri. Ma la casa editrice Feltrinelli non è nemmeno degna dell'edizione pirata. E anche per voi, d'altra parte, se passerete sopra il nostro rifiuto, state pur sicuri che non protesteremo attraverso alcuna via giuridica o borghese.

Sei tu, Gian Piero Brega, poiché hai fatto la bravata di esporti con questa lettera, che noi considereremo come *personalmente* responsabile di qualsivoglia

glia edizione dei nostri testi da parte della casa Feltrinelli.

E questa volta è sulla tua pelle che avremo il piacere di ripagarci.

Per la sezione italiana dell'I.S.:

Gianfranco Sanguinetti

EDIZIONI G.d. C.

c/o I. Accardo - C.P. 25 - 81100 Caserta

- 1) **C. Brendel** - 60 Tesi sulla rivoluzione cinese - L. 400.
- 2) **J. Barrot** - Contributo alla critica della ideologia ultrasinistra - L. 500.
- 3) **C. Meljer** - Il movimento dei Consigli in Germania L. 500.
- 4) **I.S.** - Avviso al proletariato italiano. Gli operai d'Italia e la rivolta di Reggio Calabria. Corrispondenza con un editore.
- 5) **Rosa Luxemburg** - Terrore.

In preparazione:

- H. Gorter** - L'Internazionale Comunista Operaia.
- K. Korsch** - La piattaforma delle sinistre.
- AA.VV.** - Questioni dell'autonomia proletaria.
- D. Authler** - Il movimento comunista in Germania.

EDIZIONI LA VECCHIA TALPA

di Antonio Fasano

C. P. 231 - 80100 Napoli

- 1) **Marx-Engels** - Tre articoli sull'anarchismo - L. 350.
- 2) **Trotsky** - Rapporto della delegazione siberiana - L. 800.
- 3) **Luxemburg-Mehring** - Scioperi selvaggi, spontaneità delle masse - L. 700.
- 4) **Marx** - Il 1871, la Comune di Parigi - L. 3.000.
- 5) **Bordiga** - Testi sul comunismo - L. 1.500.
- 6) **Bordiga** - Le lotte di classi e di stati nel mondo dei popoli non bianchi - L. 500.
- 7) **Authier** - La gauche allemande - L. 1.500 (il testo è in francese).

In preparazione:

AA.VV. - La mistificazione democratica - (testi di Bordiga, Lukacs).

J. Camatte - Il K.A.P.D. e il movimento proletario.

EDIZIONI LA FIACCOLA
di Franco Leggio

Via S. Francesco, 238 - 87100 Ragusa

- 1) **Malatesta** - L'anarchia - 2. edizione - L. 1.500.
- 2) **Makhno** - La rivoluzione russa in Ucraina - L. 2.200.
- 3) **Tellez** - La guerriglia urbana in Spagna: Sabate - L. 2.200.
- 4) **Pouget** - Sabotaggio - L. 1.500.
- 5) **Malatesta** - Fra contadini - L. 300.
- 6) **Kropotkin** - Lavoro manuale e lavoro intellettuale - L. 300.
- 7) **Kropotkin** - La legge e l'autorità - L. 100.
- 8) **De Sade** - Scritti sull'ateismo - L. 1.000.
- 9) **Rensi** - Apologia dell'ateismo - L. 500.

REPORT OF THE
COMMISSIONER OF THE
LAND OFFICE

1.
2.
3.
4.
5.
6.
7.
8.
9.
10.

...

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS 311

PROBLEM SET 1

Due: Monday, September 10, 2012

“minima,,

1) Rosa Luxemburg: « Terrore ».

2) Internazionale Situazionista:

« Avviso al proletariato Italiano;
La rivolta di Reggio Calabria e gli operai d'Italia;
Corrispondenza con un editore ».